

**PER LA SETE DI TRAPANI
L'INGEGNERE G.B. TALOTTI
ED IL PROGETTO SUL FORGIA**

Negli anni Sessanta del secolo scorso, divenne Ingegnere Capo del Municipio di Trapani (allora si diceva "direttore" dell'Ufficio Tecnico) l'ingegnere G.B. Talotti. Era un veneziano; aveva studiato a Bologna, dove si è detto che avesse seguito contemporaneamente o quasi più corsi e conseguito altre due lauree, oltre quella in ingegneria, ma che non ne facesse parola, dimostrando però specifiche competenze in giurisprudenza e medicina. Così pure, si è detto come, secondo i tempi, potesse vantarsi di un qualche titolo di nobiltà familiare, ma che non lo facesse mai.

Si trattava di un momento importantissimo per la città di Trapani post-unificazione, anche per i nostalgici confronti con il cessato regime, e perché la popolazione, in continuo aumento per l'immigrazione dall'entroterra, soprattutto da Monte S. Giuliano (odierna Erice), aveva bisogno di erompere dai vetusti bastioni e chiedeva nuovi edifici oltre le porte e i fossati, in aree dove fino allora erano vigne, senie, stalle, armenti, sparse chiesette rurali, rade villette signorili, alberi, spighe ondegianti, macchia mediterranea...

Viene da domandarsi come Talotti abbia saputo di quel concorso e da quali prospettive fosse richiamato verso questo angolo della Sicilia, che allora doveva sembrare estremamente remoto per la totale mancanza di ferrovie e la precarietà delle poche strade rotabili.

Forse la risposta va cercata tra le file dell'emigrazione politica trapanese prima dell'unificazione o tra le file degli impiegati a tutti i livelli, perfino quello prefettizio, che da Trapani, ed in genere dalla Sicilia, invadevano tutte le regioni del Continente italiano.

Benché giovane ed anche perché giovane, Talotti era dotato, oltre che di una notevole intelligenza e preparazione professionale, di una grande voglia di nuovo e larghezza di vedute, di un inesauribile dinamismo, di feconde esperienze attinte in regioni e fra popolazioni diverse, da settori più avanzati, spesso per merito di principi e governi quanto meno illuminati, come quelli dell'Austria, della Toscana, del Piemonte.

Con lui venne la sposa Elisa, zia materna di una ragazza, Amelia Migliari, appartenente ad una famiglia ferrarese che in quegli anni dava pittori e scenografi di fama internazionale (i loro interventi erano richiesti fino a Pietroburgo), ed in tempi relativamente recenti avrebbe dato anche un valente attore (o capocomico, come si diceva alcuni anni addietro).

Non avendo figli, tale nipote Amelia, ancora sedicenne, gli zii Talotti fecero venire, alcuni anni dopo, a Trapani, senza che però pensassero mai di adottarla; per forza di tempi e di cose, staccandola per sempre dalla famiglia d'origine, che l'Amelia non ebbe mai più occasione di rivedere.

L'ingegnere Talotti abitò in un appartamento soprastante la cessata libreria De Gregorio, di fronte alla Cattedrale; ma, allorché fu da lui concepito ed avviato il Borgo dell'Annunziata, vi allineò un suo villino con giardino, tuttora facilmente identificabile, in aree fino allora preda delle acque montane, lambite da saline mal prosciugate, aree acquitrinose, perfino putride, malariche (dove l'ingiuria di *fangari* rivolta a quei borghigiani): villino che pochi anni dopo, per il nuovo impianto stradale della vecchia rotabile per Palermo, bisognò sopraelevare, in modo che i locali preesistenti furono utili soltanto come cantine.

In quella casa abitò, fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, Giovanni Oddo, mio zio paterno, già cassiere provinciale delle Poste di Trapani, al quale il Talotti aveva concesso la mano di Amelia, negli ultimi anni dell'800.

Tra le opere principali riconducibili al Talotti vanno annoverati il progetto della nuova Trapani *extra moenia*, il palazzo D'Alì (ideato con portici, poi orribilmente chiusi); la piazza Vittorio, con la relativa vasca (inaugurata nel 1882, con un getto d'acqua di trenta metri d'altezza); il tracciato delle vie longitudinali e trasversali fino alla odierna via Orti (allora si diceva: fino allo *stazzuni*, cioè fornace e fabbrica di fittili e ceramiche); la villa Margherita, realizzata pressoché dove, per secoli, un grande canale aveva collegato le acque meridionali del porto, con quelle settentrionali, a breve distanza dagli spalti (dove il nome dato alla via).

In quanto al Borgo Annunziata da lui concepito, parte della borghesia abbiente della città corse ad accaparrarsi quelle aree concesse a poco prezzo col patto della edificazione; ma costruì solo sipari e quinte, lasciando all'interno acquitrini, putridume, erbacce. Logicamente, è

da pensare che al Talotti, diversi abbienti trapanesi devono avere affidato la progettazione di loro palazzi, oggi i più guardabili, intorno a Piazza Vittorio, lungo la via Spalti, all'inizio della via G.B. Fardella.

Il Talotti progettò e diresse la costruzione del Mercato, ancora oggi una delle cose più simpatiche della città: costruzione allora ritenuta temeraria, superflua, dispendiosa; vi collocò al centro una copia di statua classica, di cui egli pose un esemplare molto più piccolo anche nel suo giardino di Borgo Annunziata.

Fra restauri e modifiche, citerò del Talotti quelli operati sul palazzo Fardella di Mokarta, dietro la cattedrale di S. Lorenzo.

Naturalmente, anche per le sue prese di posizione moderate fu, dopo il 1876 particolarmente, oggetto di qualche malignità paesana.

Una fu quella di coloro che nel pieno di una notte tempestosa vollero spaventarlo, gridando sotto i suoi balconi che il mare di tramontana si era *portato via* la piazza del mercato in costruzione. Sicuro del fatto suo, il Talotti rispose brevemente: «Lasciateglielo portar via». Ma ci furono anche i leali riconoscimenti. L'allora Ingegnere Capo della Provincia, che progettò e costruì il palazzo della Prefettura (pare con qualche plagio) non aveva studiato abbastanza la consistenza del suolo, formato da materiale di risulta a riempimento del predetto canale. Presto, quindi, fecero mostra di sé minacciose fenditure («la Prefettura si sta aprendo – si disse allora – come una melagrana»). «Oh, gran bontà dei cavalieri antichi!»: il Talotti, sollecitato con deferenza da quell'Ingegnere, suggerì tutti quei provvedimenti ai quali avrebbe fatto ricorso, come l'incatenamento di tutte le arcate, con risultati, come si può vedere, positivi.

Mentre scriveva di politica e di ingegneria, il Talotti fondava e dirigeva diverse istituzioni cittadine, tra le quali un osservatorio meteorologico: lo collocò sulla torre adiacente al monastero detto la Badia Nuova (poi Intendenza di Finanza) e per diversi anni pubblicò una relazione sui dati più interessanti, ancora utili a chi volesse conoscere il clima trapanese negli ultimi vent'anni dell'Ottocento. Ma il Talotti amava far servire una istituzione all'altra. Conoscere, per esempio, l'andamento medio delle piogge nelle varie stagioni, gli serviva per stabilire l'importanza di sorgenti e pozzi disseminati nel territorio e particolarmente nel territorio di Monte S. Giuliano. Il che avrebbe fatto evitare delusioni e dispendi. Il Talotti, con i mezzi del tempo, percorse in lungo e in largo la provincia, volendo censire le risorse

idriche più consistenti, chiese la collaborazione di diverse commissioni di studio; suggerì sempre, tuttavia, la cautela nella progettazione e la prudenza nella spesa. E veniamo, dunque, al progetto di cui nel titolo del presente scritto. Facendo disegnare cartine e grafici relativi a sorgenti, pozzi, laghetti costieri, paludi, acquitrini, ecc. del territorio, venne convincendosi che la soluzione tecnica più rassicurante fosse data da dighe di sbarramento e raccolta delle acque di un bacino imbrifero idoneo.

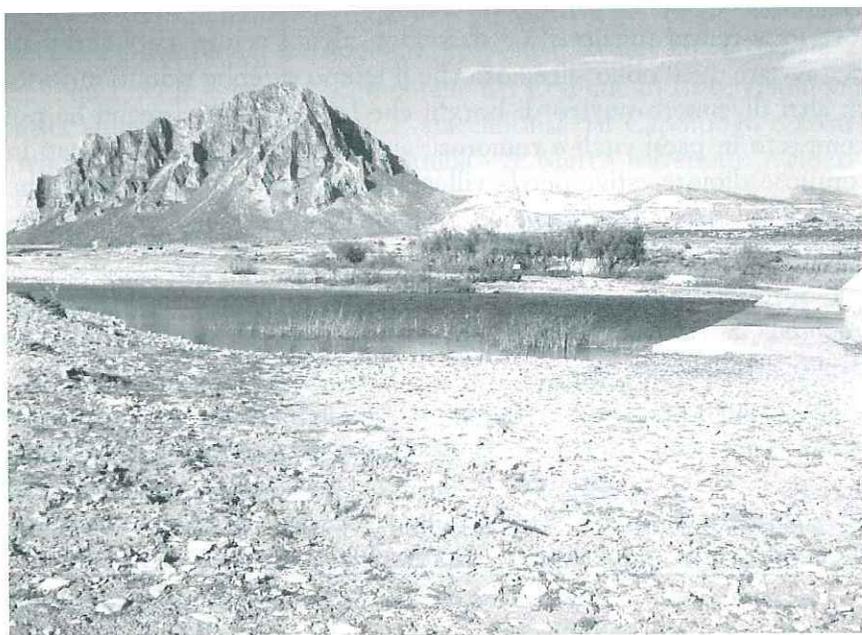
A Trapani, la richiesta di acqua cresceva di giorno in giorno. Fino allora e da secoli, i terrazzi avevano alimentato di acqua piovana circa quattrocento cisterne, facilmente inquinabili da una fitta scacchiera di pozzi neri. Da Bonagia giungeva alle fontane della città una quantità sempre minore di acqua potabile, attraverso tubazioni di argilla, si capisce quanto deperibili. Acqua scarsamente controllabile si vendeva per le strade del Comune e da privati mediante botticelle a dorso di mulo. Ora la città andava sviluppandosi, pochissimo in altezza, molto di più in lunghezza, e la maggiore cultura determinava una maggiore igiene individuale e pubblica. Diventava ogni giorno più un pezzo archeologico quella condotta su archi che da Bonagia giungeva fino alle mura della città; esistente ancora per qualche tratto fino alla seconda guerra mondiale e poco dopo delittuosamente distrutta (dove il nome di Via Archi).

Nel corso delle varie esplorazioni, il Talotti fu particolarmente interessato dal profondo letto del torrente Forgia, fra il territorio di Bonagia e quello di Custonaci. Gli sembrò che quello potesse diventare il bacino auspicato, ma ritenne doveroso sollecitare il consulto di un ingegnere idraulico, figura importante specialmente nelle regioni dell'Italia settentrionale, in particolar modo nella nativa Venezia. Fu invece la volta dell'ingegnere Tessitore, dell'Università di Napoli, che, visitato il bacino del Forgia, condivise il progetto di massima concepito dal Talotti: una diga alta diciotto metri, larga venti avrebbe sbarrato il Forgia in prossimità della costa; si sarebbero così raccolti almeno quindici milioni di metri cubi di acqua, quantità superiore alla domanda del momento. Poiché la pendenza verso la città era quasi nulla, si sarebbero impiegate delle macchine elevatorie. Un'opera simile aveva dato a Cagliari un ottimo risultato. Ma prudenza e responsabilità consigliarono al Talotti una marcia indietro. Avvertì il Talotti (*Sulla alimentazione di acqua potabile della città di Trapani* ecc., 1883) che la

spesa prevista dal Tessitore in lire 800.000 era troppo ottimistica: a Cagliari, di lire se ne erano spese ben 3.300.000. Inoltre, le fiancate del torrente erano costituite da rocce stratificate di materiale non granitico, come a Cagliari, ma calcareo, per cui si sarebbero avute forti perdite non abbastanza compensate da alcune sorgive esistenti nel fondo. Il bacino imbrifero del Forgia era abbastanza vasto, ma assiduamente coltivato e perciò facilmente dilavabile. Anche creando un canale alla base della diga, la eliminazione dello strato sedimentario sarebbe stata richiesta almeno ogni quattro anni, con forte aumento dei costi: ma opere simili (Val d'Inferno, Alicante, Habra, Sig) mostravano la necessità di espurghi ancora più frequenti.

Queste considerazioni distolsero definitivamente il Talotti dal Forgia, per altri progetti (per esempio, uno sbarramento alle falde del Monte S. Giuliano) intesi a costituire bacini non lontano da Trapani, senza sottrarre acqua all'agricoltura: progetti per un motivo o per un altro mai realizzati.

FRANCESCO LUIGI ODDO



Torrente Forgia. La foce

IL TURISMO A VALDERICE

Storia ed evoluzione di una risorsa

A dire il vero, a Valderice, il turismo, come risorsa economica, non ha una propria storia.

Archeologi e studiosi non forniscono notizie di insediamenti residenziali di amena villeggiatura delle comunità antiche sui declivi lussureggianti dei colli di Ragozia, Misericordia e San Barnaba.

La presenza accertata di una villa romana nell'attuale località di S. Andrea, databile forse al terzo secolo cristiano, non è sufficiente ad affermare vocazioni antiche indirizzate ad oziosa villeggiatura di un ceto nobiliare colto e disincantato. Questo ruolo ebbero Capri, Ischia e forse la greca "Tauromenium", ma non queste nostre contrade, e neppure la stessa Erice, nota per la sua spiccata sacralità e le funzioni difensive e strategiche.

Quando, alla fine del XVIII secolo, i bagli contadini persero la loro importanza funzionale e strategica, alcuni vennero abbandonati per avviare quell'oblio silenzioso che il tempo avrebbe ridotto in ruderi; altri divennero nucleo di borghi che lo scorrere dei secoli ha poi composto in paesi vitali e rumorosi; altri ancora furono trasformati in sontuose dimore estive per la villeggiatura di un ceto padronale che coglieva spunto dalla villeggiatura stagionale per curare le vaste tenute fondiarie che li circondavano.

Sorte fortunata questa che toccò a più di un baglio di Ragozia, Paparella, S. Andrea e Bonagia (Baglio FALLUCCA, oggi BATTIATA; Baglio PILATI, oggi AULA-D'ALI; Baglio CUDDIA, oggi SCIARE).

E tuttavia, sebbene non sia possibile attribuire a tale costume il valore di una vera risorsa economica, il fenomeno, nel secolo decimono si estese tanto che padre Giuseppe Castronovo, storico ericino dell'800, definì "ELDORADO" il luogo che per circa due secoli offrì ai "ricchi" ericini e trapanesi il "riposo della campagna".

Le ville, infatti, sorsero e si moltiplicarono soprattutto attorno al casale di Paparella che, intanto, si avviava a diventare importante centro abitato, oggi nucleo centrale di Valderice.

Non fu, dunque, una risorsa ma consentì un'aurea e discreta dimora ad un ceto che "in campagna" veniva per riposare, rilassarsi in piacevole ozio e curare o prevenire contagiosi e fatali morbi del tempo; il turismo non c'entrava, tanto che i contadini locali continuavano a guardare con diffidenza quei luoghi estranei chiusi da recinzione e cancelli da cui i padroni mostravano altera e spesso dispotica superiorità.

Gli artigiani entravano con più frequenza entro quelle dimore agiate per fornirvi la perizia dei loro servizi. Ma la confidenza non andava oltre una commessa compensata con pattuiti corrispettivi, modesti e pur tuttavia preziosi.

Se non fu risorsa economica, determinò tuttavia una vocazione, una spiccata attitudine che può assumere il carattere di una risorsa economica. La alimentò un paesaggio lussureggiante, la simbiosi coniugata della collina con il mare, alcuni scenari di straordinaria bellezza, un'aria salubre e un clima mite e ventilato, una ricca e variegata vegetazione, una spiccata attitudine all'urbanistica rada, adatta alla presenza di villette residenziali e da villeggiatura, una tranquilla e dignitosa comunità.

Sussistono, dunque, ingredienti e prerogative perché la cittadina si lanci nell'industria del turismo con prospettive favorevoli e fortunate.

Nel 1955 le frazioni pedemontane del Comune di Erice assumono entità amministrativa autonoma, staccandosi dal Capoluogo e costituendo il nuovo Comune di Paparella - S. Marco (divenuto "Valderice" nel 1958).

Ha inizio in quel tempo, e si sviluppa nei successivi decenni, lo sfruttamento per dimore estive di quell'attitudine già manifestata sin dalla fine del XVIII secolo.

E questa volta assume il carattere della risorsa economica, atteso che la villeggiatura incide fortemente nell'espansione dell'industria edilizia, nello sviluppo del commercio: migliaia di famiglie della media e piccola borghesia cittadina, infatti, investono con l'acquisto e la costruzione di villette residenziali, e vengono a dimorare in questi luoghi per un lungo periodo che prende la stagione estiva, e va anche oltre.

In quest'ultimo decennio di fine secolo il fenomeno ha subito un marcato rallentamento.

Le ragioni sono varie e vanno ricercate all'interno delle modificate peculiarità sociali della comunità locale e regionale:

- ❑ Rallentamento della crescita economica;
- ❑ Saturazione della domanda tradizionale e ricerca di altre forme di svago;
- ❑ Disoccupazione diffusa e generalizzata delle nuove generazioni;
- ❑ Inadeguatezza e ritardo dell'azione politica nella ricerca di nuove e più attuali offerte;
- ❑ Incapacità del mezzogiorno d'Italia di mettersi al passo con le più avanzate metodologie nazionali e internazionali;
- ❑ Modesto impiego di risorse economiche pubbliche e private per favorirne lo sviluppo.

Prospettive della risorsa

Le prospettive future dipendono dalla capacità di attuare iniziative organiche idonee a captare e incanalare i flussi turistici organizzati.

Non è qui possibile, per ragioni di sintesi, sviluppare analiticamente il concetto, e tuttavia occorre ribadire che non è possibile sperare di cogliere risultati apprezzabili senza una comune politica che coinvolga le località turistiche rinomate, di grande potenzialità, presenti nella provincia di Trapani (Erice, Segesta, Selinunte, Mothia, le Egadi, Trapani, San Vito, Marsala, Scopello, Pantelleria).

Valderice, sia per spiccate peculiarità proprie, sia per la vicinanza con alcuni di questi siti, può a buon titolo inserirsi fra le località che hanno potenzialità per sviluppare tale risorsa.

Occorre però abbandonare la cultura del "campanile" e ricercare una comune intesa programmatica di tutte le comunità e amministrazioni pubbliche interessate. Ciascuno faccia la propria parte, ma nel contesto di un programma organico e unico.

Se così non sarà, difficilmente potrà essere trasformata una vocazione in risorsa economica (una delle poche possibili in questa travagliata Regione).

Le varie tipologie presenti e attuabili nel territorio

Ho già accennato alla villeggiatura residenziale; è questa una risorsa che va mantenuta e consolidata.

Illudersi che ormai tutto è acquisito e che la gente torna ogni anno, magari perché ha già la casa, è sintomo di superficialità: le case si acquistano e si vendono, la dimora può essere fortemente compresa a vantaggio di altre soluzioni turistiche e nella ricerca di nuove sensazioni e di ulteriori appagamenti.

Occorre, dunque, tenere vivo l'interesse per la località e per il tipo di vita, svago, cultura che viene proposto sicché l'offerta rimanga gradita e appagante, inseguendo i gusti sociali e rinnovandosi continuamente.

Vi è poi forte attitudine per lo sviluppo dell'Agriturismo. Le tradizioni, l'equilibrio e la sobria armonia delle contrade rurali di questa località giustificano la spiccata vocazione per la risorsa, oggi attuale e proiettata verso canali di respiro internazionale (turismo nordico).

La Regione Siciliana si è finalmente dotata di una legge regionale (n° 25 del 09.06.1994) che ne regola le modalità e prevede incentivi e interventi contributivi per sostenere operatori che intendono investire nel settore.

Purtroppo, per carenza sia del pubblico che del privato, a Valderice occorre ancora iniziare perché la risorsa è stata completamente ignorata.

Ma la vera risorsa economica dell'industria turistica è quella della ricettività alberghiera e della ristorazione, sia per la qualità dell'utenza, spesso colta e certamente agiata, sia per la capacità potenziale di espansione della domanda occupazionale, tanto necessaria per la vita di una comunità civile, sia ancora per la vastità del mercato a cui si rivolge.

E tuttavia è anche la più difficile ed impegnativa da attuare perché presuppone ingenti investimenti economici e possesso di alta e competente professionalità.

Valderice ha le carte in regola per affermarsi anche in questa forma ambiziosa di turismo.

Alcuni intraprendenti operatori privati hanno già tracciato la strada con successo.

Bisogna continuare, inserendosi tuttavia in un'ampia programmazione provinciale e regionale, acquisendo la giusta mentalità che presuppone una rinnovata cultura sociale, forse ancora carente.

GIUSEPPE BASIRICÒ

SCUOLA E CULTURA DELLA LEGALITÀ

Comune di Valderice
Assessorato
Pubblica Istruzione



Presentazione dei testi

**La mafia
dentro**
a cura di G. Lo Verso

**Le radici
inconscie
dello psichismo
mafioso**
di I. Fiore

Valderice 11 dicembre 1998 - ore 16.00
Scuola Media G. Mazzini - Piazza Magna

L'11 dicembre '98, nell'aula magna della Scuola media "G. Mazzini" di Valderice, sono stati presentati dai rispettivi autori, i volumi "La mafia dentro", di G. Lo Verso e "Le radici inconscie dello psichismo mafioso", di I. Fiore.

Al dibattito, organizzato dall'Assessorato alla P.I. del Comune di Valderice, hanno partecipato, tra gli altri, G. Tranchida, Sindaco di Valderice; G. Geraci, Responsabile Centro Diurno AUSL 9; G. Paci, Sostituto Procuratore di Palermo; L. Scuderi, Assessore alla P.I. del Comune di Valderice; S. Mistretta, Presidente Psichiatria democratica; G. Robino, Responsabile Ufficio RR.PP. AUSL 9; I. Simonetta, Presidente Cooperativa "Albatros".

Dell'intervento della Preside della Scuola media "G. Mazzini, riportiamo un ampio stralcio.

(...) Ho accolto volentieri l'invito dell'assessore Scuderi a coinvolgere la nostra Scuola nella presentazione di questi due libri che vengono in aiuto, con il loro contenuto, all'opera di formazione di una coscienza civile contro ogni forma di violenza che questa istituzione scolastica sta svolgendo da più di un decennio e che s'inserisce nelle finalità della Scuola media, espresse nella *Premessa* ai nuovi programmi, là dove si legge che "la Scuola media potenzia le capacità di partecipazione ai valori della cultura, della civiltà, della convivenza (...) concorre a promuovere l'uomo e il cittadino secondo i principi sanciti dalla Costituzione (...) aiuta l'alunno ad acquisire un'immagine sempre più chiara ed approfondita della realtà sociale...".

Proprio per raggiungere queste finalità la nostra Scuola non ha fatto altro che riaffermare i valori della libertà, della solidarietà, della collaborazione contrapponendoli alla violenza, al sopruso, alla prepotenza che serpeggiano nella società e che minacciano la comunità civile; ha educato alla legalità dandosi un'organizzazione democratica interna, simile a quella delle Istituzioni, per formare, per prevenire, per aiutare a pensare, a fare scelte autonome, a vivere meglio per distogliere i giovani da falsi allettamenti.

Tenendo presenti le esigenze dell'età evolutiva, i problemi connessi con il territorio, le carenze strutturali che condizionano la vita associativa degli alunni, si è cercato di educare i ragazzi ad acquisire atteggiamenti tendenti a valorizzare l'accoglienza del diverso, il rispetto di sé, degli altri e della natura; in altri termini, a guardare alla persona umana come ad un valore da custodire e da far crescere.

La società in cui viviamo non sembra favorire il diffondersi di questa mentalità, se i mass-media continuano a bombardarci con messaggi ispirati alla violenza, sottolineando in più occasioni che fanno notizia i fatti negativi, piuttosto che quanto viene fatto nel mondo a tutela dell'uomo, della pace, dell'ambiente...

Sono convinta che gli operatori della scuola devono educare ed educarsi ai "valori" e che i "valori" non si possono affermare con immagini che trasudano violenza, ma dando testimonianza di trasparenza, di giustizia, di efficienza, di senso della legalità, di attenzione verso l'altro e i suoi bisogni.

E il lavoro che la Scuola sta svolgendo punta proprio sulla promozione della cultura della legalità, del rispetto della persona umana, della cultura del lavoro affinché avvenga un cambiamento di mentalità, che certamente non sarà immediato, ma che comunque dovrà realizzarsi.

È proprio all'interno di quest'ottica che gli alunni hanno voluto intitolare quest'aula al giudice Ciacio Montalto, la sala-insegnanti al carabiniere Pietro Morici, l'auditorium a Mauro Rostagno.

L'impegno della Scuola dovrà, tuttavia, essere sostenuto dall'impegno delle famiglie, dalla collaborazione con altre agenzie educative presenti nel territorio, da interventi concordati con l'Ente locale, con psicologi, sociologi, antropologi, storici, perché solo un'azione unitaria e mirata potrà produrre gli effetti sperati: gli interventi isolati, l'individualismo, il protagonismo disorientano, dividono, spesso danno una visione distorta della realtà, producono danni non sempre reversibili.

La riunione di stasera rappresenta un buon auspicio per continuare e rafforzare la collaborazione, l'intesa, l'unità di obiettivi di cui dicevo prima. Vorrei aggiungere che non si esorcizza la mafia col non parlarne; è nostro compito metterla in crisi cogliendo tutte le occasioni per denunciarne i crimini, per vincere la paura, per dimostrare la falsità di pregiudizi che nel colpevole silenzio di tanti ha trovato l'humus più adatto per allignare e irrobustirsi.

Questo incontro – ne sono certa – è un'occasione importante perché la nostra comunità assuma un orientamento deciso per vincere quanto di negativo rappresenta il fenomeno mafioso e per consentire il formarsi di una forte coscienza civile nelle nuove generazioni.

MARIA ANNA MILANA



**Laboratorio di
restauro**



**Laboratorio di
pittura**